

UN MONDO IMMENSO

I SENSI DEGLI ANIMALI RACCHIUDONO INDICAZIONI PREZIOSE ANCHE PER NOI. CI RACCONTANO I REGNI NASCOSTI ENTRO CUI SIAMO IMMERSI, INCONSAPEVOLI DELLA VASTITÀ DELLA VITA.

di Giulia Bignami



L'AUTORE

Ed Yong, laureato in Scienze naturali all'università di Cambridge si è specializzato in Biochimica e Filosofia. Vincitore di numerosi premi tra cui nel 2021 il premio Pulitzer per il giornalismo divulgativo, scrive abitualmente per *Atlantic*, *New York Times*, *Nature*, *Guardian* e *Wired*. Prima di *Un mondo immenso*, è stato tradotto in italiano *Contengo moltitudini* (La Nave di Teseo, 2019)

I nostri sensi filtrano ciò di cui abbiamo bisogno. Il resto, dobbiamo scegliere di impararlo». Sono le parole con cui il giornalista e divulgatore scientifico Ed Yong decide di introdurre il suo libro *Un mondo immenso* (La Nave di Teseo, 2023) e sono le stesse con cui decide di concluderlo: ogni animale è racchiuso nella propria bolla sensoriale, che, filtrando solo le informazioni necessarie, garantisce la sopravvivenza della specie. E, siccome ciascuno ha le proprie necessità, il mondo è diverso per tutti.

I nostri sensi smistano percezioni dal caos della realtà, solo «schegge di questo mondo immenso», e determinano le nostre azioni, ma restringono anche le possibilità di tutto il resto che potremmo rilevare. Ci illudono circa l'universalità del mondo che ci circonda, riuscendo facilmente a convincerci che tutto quello che conosciamo sia tutto quello che c'è da conoscere. Tuttavia, non potremmo mai neanche lonta-

namente immaginarci di sentire tutto e pure nell'ipotesi che ci riuscissimo ne risulteremmo di sicuro sopraffatti, compromettendo con una tale ricchezza di stimoli la sicurezza della nostra stessa sopravvivenza. Per questo, la scelta di studiare i mondi percettivi degli altri animali è al contempo intimamente profonda e impegnativa, declinata all'interno di ogni capitolo di questo libro in un viaggio sensoriale attraverso i colori, gli odori, i brividi, i sapori, le vibrazioni, i contatti, gli echi e le scosse di questo mondo immenso.

Anche se noi siamo animali inesorabilmente visivi, in ultima analisi potremmo essere definiti come dei «sacchetti sgocciolanti di sostanze chimiche», che sono la fonte più antica e universale di informazioni sensoriali. Ed è proprio con i sensi dell'olfatto e del gusto che si inizia questo viaggio, perché «gli odori, diversamente dalla luce, persistono, e raccontano una storia» e, aggiungo io, raccontano storie diverse a secon-

da di chi li annusa. Considerato quanto sia difficile comprendere l'universo olfattivo degli altri esseri umani, immaginate l'ardua impresa di comprendere e apprezzare quello di altre specie equipaggiate con una varietà di nasi, teneri e anatomicamente vorticosi come quelli dei cani, mobili e indagatori come le proboscidi degli elefanti, o controintuitivi e geniali come le antenne delle formiche, ma tutti stereofonici.

Confrontando le molecole che indugiano sull'una o sull'altra, di narice o antenna, si riesce a ricostruire meglio l'origine di un odore e si riesce a comprendere persino la forma distintiva di uno dei nasi più improbabili: la lingua biforcuta dei serpenti. Se entrambe le punte rilevano una scia di molecole interessanti, tipicamente una strisciata di feromoni lasciata da un esemplare femmina, il serpente si muoverà in quella direzione, se invece la punta di destra avverte qualcosa e quella di sinistra no, allora girerà a destra, riuscendo a definire con precisione il sentiero da seguire. Come sempre, *cherchez la femme*.

E, parlando di lingue, ci sono pure quelle che nuotano, altrimenti note come pesci gatto, dotati di papille gustative sparse su tutto il corpo, dalla punta dei barbigli fino alla coda, e se ne leccaste uno sarebbe, in un certo senso, come se vi assaggiaste a vicenda. Fossi in voi però manterrei la leccata a un livello platonico di esperimento mentale, anche se poi il gusto è sulla lingua di chi mangia come dimostrano i pipistrelli vampiro, che si nutrono esclusivamente di sangue e hanno perso il gusto per il dolce e per l'umami, o i panda, che hanno affinato il gusto dell'a-

maro in virtù della loro insana predilezione per il bambù.

Come già detto, l'universo sensoriale della nostra specie è estremamente visivo, ma si possono trovare corrispondenze di sguardi anche con i ragni saltatori, che di occhi ne hanno otto intorno alla testa con un'ottica raffinata come i telescopi di Galileo e che diventano sempre più sensibili alla luce con l'età. In altre parole, per un ragno saltatore invecchiare è «come vedere sorgere il sole». Nel caso vogliate, potrete pure andare al cinema a vedere l'ultimo episodio di *CapasantaTV* e vi trovereste vicino a esemplari di capesante legate con una fascetta a dei piccoli seggolini e assortite nella visione di filmati con particelle in movimento per lo studio dei loro complicatissimi occhi.

L'estensione della consapevolezza sensoriale di ogni specie è molto di più di quello che vi ho raccontato sin qui: ci sarebbero ancora da discutere gli occhioni dei miei animali preferiti, i calamari di giganti, le sensibilissime zampe delle lontre marine che stringono e accarezzano le forme dell'oceano, l'oripolazione (si chiama così la manipolazione con la bocca) dei lamantini, i brividi idrodinamici delle foche (e il motivo per cui spesso le vediamo nuotare a testa in giù), le trappole di vibrazioni nei coni sabbiosi delle larve del formicaleone, i giochi di voltaggi sulla pelle dei pesci elettrici, senza trascurare l'importanza dell'unione di tutti i sensi, dando un senso prima di tutto a sé stessi. Perché per vederlo, toccarlo, annusarlo, ecolocalizzarlo, leccarlo, sentirlo, il mondo va prima di tutto percepito come tale, separato dal nostro corpo senziente.

Nel tempo, nella meraviglia e negli sforzi che ci sono serviti per cercare di capire tutto questo, c'è spazio per un'amara considerazione: «non siamo mai stati così vicini a capire cosa significhi essere un altro animale, ma abbiamo reso difficilissimo agli animali essere sé stessi», poiché siamo antropocentrici per definizione e abbiamo travolto gli altri animali con gli stimoli che produciamo in vere e proprie trappole sensoriali, riempiendo di nuove molecole sconosciute l'aria e l'acqua, di luce la notte e di rumore il silenzio.

Quella di Ed Yong è una enciclopedia spedizione in questo mondo immenso al termine del quale non si può fare a meno di chiedersi quanto, là fuori, ancora non sentiamo e di quanto non ci stiamo accorgendo anche in questo preciso istante. In fin dei conti, si tratta di una spedizione alla ricerca di quello che ancora non sappiamo e mi ha ricordato un aneddoto relativo a un'altra, di spedizione, questa volta reale, non metaforica: nel 1940 il biologo marino Ed Ricketts e lo scrittore John Steinbeck organizzarono una missione scientifica per andare a studiare le numerose specie di invertebrati e pesci del mare di Cortez, compreso tra la terraferma messicana e la penisola della Baja California, a bordo del peschereccio *Western Flyer*. Mentre scrutavano curvi, sotto il pelo dell'acqua, alla ricerca di campioni durante le basse maree, la curiosità degli autoctoni fu inevitabilmente solleticata dando luogo a un succinto, quanto illuminante, scambio di battute: «Che avete perso?» «Niente.» «E allora che cercate?».